

# CONTINUANO LE PROTESTE CONTRO LA "VIA GRANBASSI"

Il 13 maggio 2009, secondo la Giunta comunale, parte della via Giuseppe Revere (Trieste 1812-Roma 1889, mazziniano, ebreo e militante della Repubblica Romana del 1849, oltre che scrittore) sarà dedicata a Mario Granbassi, un triestino, gerarca fascista e propagandista del regime, morto in Spagna combattendo per il "Duce" e per il "Caudillo".

La Giunta, come hanno detto diversi suoi esponenti, "se ne frega" delle proteste espresse da centinaia di triestini e da intellettuali come Margherita Hack, Claudio Magris, Boris Pahor e altri. In pratica aggiungono i maggiorenti del Comune: "Noi tireremo diritto", slogan di mussoliniana memoria. Non è sicuro che la loro provocazione, culturale ed etica prima che politica, vada in porto. Da poco sono state avviate un paio di contestazioni legali. Su proposta di alcuni Cittadini liberi ed Uguali, è partito un esposto alla Procura di Trieste che reca anche la firma di esponenti di ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani), ANED (Esiliati e Deportati) e ANPPA (Perseguitati Politici Antifascisti). Si chiede alla magistratura di verificare se sia stata violata la norma costituzionale che interdice l'esaltazione di esponenti della dittatura fascista. Inoltre un ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) intende bloccare la delibera giunta per "mancanza di motivazione". Infatti i vertici comunali, evidentemente imbarazzati nell'elogio pubblico del combattente franchista, hanno evitato di presentare una biografia del personaggio qualificandolo solo come "giornalista" (Non si dimentichi che anche Benito Mussolini era un giornalista!) Al di là di questi tentativi giudiziari, di cui sono palesi i limiti al di là della buona volontà dei proponenti, le proteste continuano e hanno trovato e troveranno altre forme oltre alla raccolta di firme. Il 13 dicembre 2008 si è svolta una duplice iniziativa pubblica: una manifestazione con più di 200 persone sullo stesso luogo della futura provocazione toponomastica e un incontro particolarmente importante, il confronto con un militante austriaco delle Brigate Internazionali, Gerhard Hoffmann che ha rievocato un pezzo di storia personale e antifascista. Infatti la guerra civile di Spagna (lo dobbiamo ricordare ai maggiorenti della Giunta alquanto sprovveduti) fu il più importante avvenimento, perlomeno europeo, degli anni Trenta.

Uno spettacolo centrato sui disegni di Ugo Pierrì intitolati "Fascistoponimi" si è svolto a fine aprile al Knulp, bar equo e solidale. Si sono tenuti un paio di incontri culturali che hanno collocato il "caso Granbassi" nel suo contesto storico. Il primo appuntamento è stato un dibattito (23 gennaio) su "Trieste la toponomastica razzista. Il caso degli ebrei cancellati" con Silva Bon, esperta di ebraismo, Tullia Catalan, docente di storia dell'ebraismo, Alessandro

Giadrossi, avvocato. Il secondo si è svolto il 3 aprile sul tema "Franchismo e fascismo. Due dittature a confronto" con Angelo D'Orsi, dell'Università di Torino e Alfonso Botti, dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Entrambe le conferenze hanno permesso di comprendere la natura e il significato culturale attuale della celebrazione di un "eroe fascista". L'omologazione del volto urbano, ieri come oggi, rappresenta un segno della prevalenza di chi intende celebrare gli uomini simbolo della dittatura mussoliniana. Se fino al 1945 si glorificavano i "martiri fascisti" oggi si recuperano, non solo a Trieste, personaggi in camicia nera per abituare la popolazione alla rivincita culturale oltre che politica dei neofascisti, più o meno riciclati. Le lettere e gli articoli sul "Piccolo", ormai ben più di un centinaio, si sono succeduti con costanza e a volte hanno occupato intere pagine del quotidiano locale. Soprattutto quando, il 12 gennaio, la maggioranza che regge la giunta si è temporaneamente divisa e alcuni partiti si sono pronunciati per l'astensione. Oppure il 28 marzo, dopo un paio di scritte ("Granbassi stupratore delle menti dei giovani") sul muro della contestata "scalinata Granbassi" che, detto per inciso, si trova a pochi passi dal Piazzale della Resistenza.

Anche a livello internazionale si notano critiche all'infelice scelta toponomastica. In Spagna è apparsa una lettera su "El País" il 30 gennaio, un articolo sul quotidiano più letto in catalano, "El Punt" di Girona, dello storico Xavier Díez, oltre che sul settimanale del movimento alternativo di Barcellona "Directa" (11 febbraio 2009) e sulla diffusissima rivista storica "L'Avenç" (marzo 2009).

L'apposizione eventuale della lapide, che può sempre essere tolta per interventi legali o meno, non esaurisce di certo l'impegno etico e civile di opposizione dal

basso ai diktat del vertice comunale. Ricordare che Mario Granbassi ha servito due dittature con la penna, la voce e le armi non vuol dire limitarsi ad un caso personale bensì aprire un terreno di critica e di lotta antifascista e antiautoritaria che coinvolge il piano storico e culturale. Le centinaia di persone che hanno sostenuto, in varie forme, la protesta contro la celebrazione del fascismo avranno altre occasioni, anche su proposta dei Cittadini Liberi ed Uguali, per approfondire il necessario discorso culturale e per manifestare le proprie convinzioni. Anche per radicalizzare un'opposizione basata sull'iniziativa dal basso che può superare le conseguenze del pessimismo e dell'attesismo. Nessuna rassegnazione di fronte al potere e alle prepotenze.

**Claudio Venza**

## Un libro per la "bonifica nazionale"

Di recente è stato scoperto un documento del 1 dicembre 1932 che riguarda la produzione del "giornalista" Mario Granbassi. E' una lettera rivolta all'Eccellenza Prefetto di Trieste, dr. Ettore Porro, in cui il presidente dell' ONB (Opera Nazionale Balilla) chiede di acquistare moltissime copie del libro "Mastro Remo si confessa", scritto da Granbassi. Lo scopo è quello di regalarlo alle scolaresche del Carso di lingua slovena per effettuare una "bonifica nazionale" (leggi snazionalizzazione).

Infatti per il suo "carattere patriottico, fascista, educativo e ricreativo" tale opera è ritenuta più che idonea, unitamente alle trasmissioni radiofoniche, per i giovani del Carso al fine di sottrarli alla loro cultura etnica, considerata inferiore e infida.

**Claudio Cossu**



## CHI ERA MARIO GRANBASSI, "EROE FASCISTA"

Mario Granbassi (nato, col cognome Niederkorn, a Pisino nel 1907 e morto in Catalogna nel 1939) fu un "innovatore" perché comprese nei primi anni Trenta che, oltre alla penna, la voce radiofonica, nuovo strumento tecnologico, era l'arma più efficace da usare nella creazione del consenso al regime fascista, soprattutto nelle giovani generazioni sprovvedute. Ai bambini e ai ragazzi insegnò il gioco della guerra e li indusse alla violenza armata. La sua trasmissione radiofonica dal 1931 e il settimanale illustrato dal 1932, entrambi con la testata "Mastro Remo", servirono a iniettare grandi dosi di passione per il "Duce" e un autentico culto della personalità. Quindi spinse le migliaia di giovani ascoltatori e lettori al militarismo e all'avventura bellica che in quegli anni si avvertiva come imminente. Esplicito megafono del regime, fino alla sua partenza del luglio 1938 a sostegno del Caudillo Francisco Franco, incoraggiò i "balilla" a divenire fanti e a combattere.

Da fabbricatore di miti offrì ai "balilla" una galleria di eroi guerrieri da emulare, primo fra tutti Benito Mussolini, il "salvatore degli Italiani" e padre esemplare che accarezzava i bimbi e li guardava dai ritratti che adornavano le camerette dei pargoli.

Il suo fanatico attivismo fascista e la morte incontrata in terra spagnola ai primi giorni del 1939 ne fecero un simbolo di coerente fascista. Infatti nello stesso anno il suo nome fu fatto proprio dalla sezione di Trieste dei Gruppi Universitari Fascisti e campeggiava sulla testata del foglio "Decima Regio", in prima fila nella campagna antisemita locale. Ad esempio, il 12 febbraio 1943, questo giornale dei GUF pretese più severità nelle retate degli ebrei triestini e indicò i nomi di quelli da colpire.

Il culto di Mario Granbassi, come archetipo e modello del fascismo intransigente e razzista, fu diffuso nella Trieste dei primi anni Quaranta. Da qualche mese, in pieno XXI secolo, i neofascisti della Giunta comunale ne fanno una bandiera dell'arroganza e dell'esaltazione del proprio potere. Così Granbassi serve ai vertici comunali non solo per giustificare il fascismo, ma per glorificarlo e imporlo sul volto urbano e sulla cittadinanza intera.

Per contatti con i Cittadini Liberi ed Uguali: [liberieguali@libero.it](mailto:liberieguali@libero.it)